

Anteprima -Studio della Fondazione RES (Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia)

IL PROFILO DELLE "NUOVE MAFIE"

Di Massimiliano Cannata

Il sociologo Rocco Sciarrone della Fondazione RES, spiega alcuni aspetti evolutivi del fenomeno mafioso nell'economia globalizzata. Su questo tema L'Associazione "Progetto Mistretta" sta sviluppando uno studio da un'idea di Enzo Salanitro, che culminerà in un evento nell'agosto prossimo.



Rocco Sciarrone

Il tema della ricerca oltre a lumeggiare i nuovi aspetti del fenomeno mafioso presenta tanti risvolti sociali e politici.

Professor Sciarrone ci può spiegare quali sono gli obiettivi della Fondazione Res?

Avevamo già affrontato l'anno scorso il tema delle imprese innovative in Sicilia, focalizzando l'attenzione sugli operatori economici che cercano di reagire alle sfide della globalizzazione e del mercato adottando la "via alta" della competitività e della concorrenza. Con questa ricerca abbiamo deciso di spostare il campo di indagine sui processi di adattamento economico, quella che in sociologia si definisce la "via bassa", mi riferisco all'economia sommersa, ma soprattutto a quelle forme di complicità e alle collusioni con le organizzazioni mafiose.

L'"area grigia" su cui ha insistito anche Carlo Trigilia (presidente della Fondazione Res) in occasione della presentazione del Rapporto, da quali attività è caratterizzata?

E' un termine suggestivo, che spesso viene usato insieme a "borghesia mafiosa". In realtà, nel dibattito pubblico il concetto non viene spiegato, di solito se ne parla intendendo un blocco omogeneo e monolitico. Una qualità della nostra ricerca sta nel fatto che entra dentro

Segue a pag. 4

Il Punto

Il Premio Maria Messina cresce come un "albero" sano

di Nino Testagrossa

Da un albero sano nascono sempre buoni frutti. Questo sta avvenendo con il Premio Maria Messina. Voglio condividere con i nostri lettori quella che per noi dell'Associazione è una importante notizia: la realizzazione di una tesi di laurea che abbraccia l'opera della scrittrice verista. Un lavoro pregevole, frutto di un'attenzione scientifica che dà coraggio e vigore a "Progetto Mistretta", quando siamo giunti alla settima edizione e stiamo cominciando a riscaldare i motori per l'ottobre prossimo.

L'autrice cui faccio riferimento è Irene Paradiso Rampulla, nostra concittadina che svolge la sua attività di ricerca presso l'Università di Torino. "Dall'oblio alla riscoperta" questo il titolo con cui ha affrontato la dissertazione per conseguire la laurea. Una congiunzione positiva ha certo aiutato la nostra studentessa, che ha avuto la buona sorte di imbattersi in una relatrice, la prof.ssa Maria Luisa Ricaldone, grande studiosa della Messina. Il fenomeno, però, più eclatante è dato dalla vasta eco che il Premio sta generando, in tutto il mondo non solo in Italia o in Europa. Focolai di grande dinamicità estetico letteraria sono esplosi negli atenei francesi, in Australia, in Sud Africa. La produzione bibliografica conferma l'eccezionale

Segue a pag. 3

La dimensione della Network Society contraddice la tesi delle due culture per cui la scienza e la tecnologia si sviluppano in un ambito sganciato dalle discipline umanistiche. La rilettura, in questo periodo particolarmente insistita di figure come Adriano Olivetti proposta da Granelli nel saggio "Artigiani del digitale", non risponde solo a un rito memorialistico, ma alla precisa esigenza di ritrovare una capacità di sintesi alta.

LA TECNOLOGIA DEVE LIBERARE L'UOMO

Di Andrea Granelli

Qual è la tua prima reazione avvicinando la parola artigiano alla parola digitale?

In effetti i due concetti potrebbero andare molto bene insieme. La matrice culturale della Olivetti di Adriano è artigianale in quanto derivava direttamente dalla precedente attività di meccanica di precisione. Costruire una macchina per scrivere era un'attività certamente di tipo artigiano e Adriano si è portato dietro questa sensibilità, questa attenzione ai dettagli e alla qualità. Anche la straordinaria avventura della rivista "Civiltà delle macchine" diretta dall'ingegnere-poeta Leonardo Sinisgalli è un omaggio alla cultura artigiana. La rivista nasceva infatti dal grande amore di Sinisgalli per le botteghe artigiane dove lavoravano i maniscalchi, per i meccanismi, gli ingranaggi, i congegni. Egli usava dire "Io non amo le macchine come Oggetti, le amo come Congegni". Va anche ricordato che, agli albori dell'industrializzazione, gli operai specializzati si costruivano i propri utensili che poi utilizzavano in fabbrica per produrre "meglio" con una maggiore precisione (e quindi qualità) e con minore fatica. È stato quando l'impresa si è messa a produrre i propri utensili e a imporli agli operai, che è morta la specializzazione, che il lavoro si è standardizzato e ha spento la creatività (e la dignità umana). La Olivetti si era organizzata per la produzione su commessa, un modo di produrre che rispetta i tempi dell'uomo; in questo senso era ancora una produzione artigiana. È stata la produzione di massa che ha ucciso il tempo dell'uomo imponendogli i tempi della macchina.

In effetti anche nel mondo del software è molto frequente che i programmatori si costruiscano i propri utensili, dei programmi per generare più velocemente procedure standard, delle collezioni di applicazioni già sviluppate da riutilizzare con semplici procedure di adattamento. Anche il concetto di "software riusabile" va in questa direzione: non è tanto un approccio ecologico per non buttare via nulla quanto piuttosto una serie di utensili per aumentare la produttività dei programmatori. Un altro aspetto che diviene ogni giorno più importante è la centralità dell'utente. Quanto era importante l'utilizzatore per Adriano?

Adriano Olivetti era ossessionato dall'uomo in quanto persona, dalla sua forza spesso inespressa, dai suoi bisogni. Le sue letture sul personalismo, il suo pensiero fortemente religioso, il suo interesse per la psicologia e la psicoanalisi, avevano messo l'uomo al centro dei suoi pensieri e della sua agenda di imprenditore e poi di politico. La tecnologia doveva essere un modo per liberare l'uomo. Egli da giovane si era specializzato nel taglio dei metalli e aveva studiato con grande profondità le



modalità di lavoro degli operai. E proprio grazie a queste analisi approfondite aveva compreso che il lavoro aveva spesso al suo interno una dimensione irrazionale, che si esplicitava nella fatica spesso inutile. Dopo il suo viaggio negli Stati Uniti del 1928 egli tornò con una comprensione profonda del metodo scientifico del lavoro il cosiddetto taylorismo e intravede in tale metodo la possibilità di portare razionalità nel lavoro e quindi ridurre la fatica inutile e creare un maggior senso di piacere e appartenenza all'azienda, elementi essenziali sia per la qualità dei manufatti sia per la coesione sociale. Il taylorismo visto quindi non come uno strumento del padrone per rendere efficiente la produzione, ma come un aiuto agli operai per ridurre la loro fatica e migliorare nel contempo la qualità dei manufatti. L'"uomo" che considerava era più l'operaio che non l'utilizzatore, perché era nel lavoro in fabbrica il vero rischio dell'alienazione tecnologica. Oggi di operai ce ne sono sempre di meno ed è l'utilizzatore che rischia di essere manipolato, alienato, trasformato dalle tecnologie soprattutto quelle digitali ogni giorno più potenti e pervasive. Pertanto è probabile che oggi Adriano si dedicherebbe con maggiore attenzione anche all'utilizzatore finale.

Oltretutto egli considerava l'uomo sia come persona sia come membro di una comunità. La coesione sociale era per Adriano una vera ossessione. Di fatto la convivialità diventò uno degli aspetti della cultura olivettiana. Egli temeva che la tecnologia innanzitutto quando introdotta in maniera massiccia nelle fabbriche potesse isolare, distruggere la coesione sociale. E probabilmente se ne avesse avuto il tempo, avrebbe notato lo stesso rischio negli strumenti elettronici (TV in primis, ma anche PC, Playstation e altri). Ma era un inguaribile ottimista

Adriano Olivetti umanista e imprenditore

nei confronti della tecnica, capace secondo lui di generare gli antidoti capaci di curare i mali da lei stessa generati. Sarebbe quindi stato un grande paladino dei social network e delle comunità virtuali.

E il design? Certamente Olivetti è stata la prima (e forse) unica impresa italiana del digitale che ha visto nel design un aspetto centrale, quasi costitutivo.

Adriano certamente intuì il potere del design come strumento di progettazione al servizio dell'uomo. Egli utilizzò il design per migliorare la qualità della vita nelle fabbriche. Per esempio fece costruire le vetrine nelle fabbriche di Ivrea per fare entrare più luce o nello stabilimento di Pozzuoli (il cui risultato fu documentato dallo straordinario obiettivo di Henri Cartier-Bresson) in modo che gli operai potessero vedere il mare mentre lavoravano. Le possibilità offerte dai nuovi materiali architettonici, unite alle abilità progettuali dei "suoi" architetti crearono una formula straordinaria. Oggi la Rete consente di utilizzare ambienti più adatti per il lavoro: molti progettisti scelgono infatti il luogo di lavoro più opportuno e congeniale spesso la loro stessa casa e il tempo più adatto per lavorare.

È noto infatti che i creativi sono spesso "saturnali" e privilegiano la notte per creare. Se Adriano avesse conosciuto la Rete come la conosciamo noi oggi, avrebbe probabilmente spinto molto il telelavoro e avrebbe certamente concesso ai programmatori di lavorare anche la notte da casa. Inoltre Olivetti fu la prima azienda a portare in Italia ispirandosi principalmente dalla Germania le metodologie dell'ergonomia, che naturalmente venivano applicate al lavoro degli operai. Oggi per i motivi che ricordavamo prima l'ergonomia si è "trasferita" verso gli utilizzatori delle tecnologie anche (e in alcuni casi soprattutto) quelle digitali per ridurre al minimo i problemi posturali, i disturbi potenziali alla vista, la perdita di efficienza nella battitura dei testi, l'intontimento da immersività, l'ansia da scollegamento ecc. Le macchine si devono adattare all'uomo e non viceversa. Il processo produttivo deve adattarsi agli operai e non viceversa.

E naturalmente avvalendosi del design per i propri prodotti, utilizzando designer straordinari come Marcello Nizzoli, Ettore Sottsass o Tomás Maldonado. Adriano era solito dire che "il design è l'anima di un prodotto". Questo percorso continuò anzi fu potenziato dopo la sua morte improvvisa nel 1960. Nella scuderia di Olivetti entrarono figure come Mario Bellini e Michele De Lucchi. Oltretutto in Olivetti il designer non era un semplice "stilista" che si occupava degli aspetti estetici, della forma degli oggetti; era uno specialista che operava in stretta collaborazione con il progettista, contribuendo in tal modo a rendere evidenti e comprensibili le qualità e il valore funzionale degli oggetti prodotti.

Il successo non mancò. Nel 1959 l'Elea 9003 Olivetti vinse il compasso d'Oro; la tastiera venne disegnata da Tomás Maldonado. Ma il design non venne utilizzato solo per creare forme utili, funzionali ed ergonomiche, ma anche per suggerire significati e modalità di utilizzo ai nuovi oggetti dell'elettronica, ammasso di valvole, transistor, fili e memorie e quindi totalmente indecifrabili ai più. Infatti i primi calcolatori elettronici erano oggetti sperimentali e quindi non

avevano una propria comprensibilità e identità.

In effetti fu proprio il compito di Ettore Sottsass quello di plasmare questa massa e darle una forma non solo maneggevole ma anche comprensibile. Egli disse una volta che "Disegnare un calcolatore elettronico [...] significa dare una forma a organismi [...] che non hanno mai una fisionomia ben prevista, ma assumono di volta in volta fisionomie diverse a seconda della grandezza e delle prestazioni che gli sono richieste". Commentando i suoi primi progetti per l'Olivetti Sottsass affermò che "si deve trovare una nuova forma che, per sua natura, sia più simbolica e meno descrittiva". Dare il senso agli oggetti innovativi è oggi una delle funzioni più importanti del marketing. Possiamo dire che Adriano innovò dunque anche nel marketing e nella vendita?

I prodotti realizzati da Olivetti erano molto innovativi e non erano facili da vendere. Per questo motivo chiamò al suo seguito uomini di cultura, grafici, artisti. Adriano fu infatti un grande uomo di marketing, che ci fa venire in mente Steve Jobs. Come non ricordare quella foto in cui il papa Pio XII utilizzava una macchina da scrivere Olivetti? Adriano intuì anche l'importanza della vendita e chiamò i più grandi architetti del suo tempo (e questa regola continuò anche dopo la sua morte) non solo per progettare fabbriche belle ed ergonomiche ma anche (e forse soprattutto) i negozi, che dovevano essere molto belli, distintivi e accoglienti. Il "design Olivetti" non è quindi legato solo ai prodotti e ai grandi designer. Anche gli architetti hanno concorso a costruire quell'immagine di "design company" che tutt'ora rimane. Non solo grandi architetti italiani come Luigi Figini e Gino Pollini, Carlo Scarpa, Gae Aulenti, Luigi Cosenza e lo studio BBPR. Ma anche architetti internazionali come Kenzo Tange, Louis Kahn o Le Corbusier.

Anche sul concetto di proprietà Adriano aveva un punto di vista "rivoluzionario".

Sì. Adriano infatti prospetta una diversa allocazione dei diritti di proprietà della sua stessa fabbrica. Egli vuole trasformarla in una fondazione posseduta un terzo dai lavoratori, un terzo dall'Università di Torino, un terzo dal Comune di Ivrea. Una vera e propria rivoluzione che anticipa il dibattito odierno sui beni pubblici e molti dei temi affrontati nell'enciclica Caritas in Veritate. Con questa



La copertina del libro da cui è tratto l'articolo

Segue da pag. 7 **Adriano Olivetti umanista e imprenditore**

visione viene ribadito anche il ruolo e la centralità dell'Università e della ricerca pubblica. In questo caso ahimè oggi in Italia siamo molto distanti da quel pensiero.



Adriano Olivetti

Adriano Olivetti nasce a Ivrea l'11 aprile del 1901. Il padre, Camillo, ingegnere eclettico e geniale, nel 1908 fonda a Ivrea "la prima fabbrica italiana di macchine per scrivere". Adriano, negli anni della formazione, è molto attento al dibattito sociale e politico; frequenta ambienti liberali e riformisti, collabora alle riviste L'azione riformista e Tempi nuovi ed entra in contatto con Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Dopo essersi laureato in chimica industriale al Politecnico di Torino, nel 1924 inizia l'apprendistato nell'azienda paterna come operaio. L'anno seguente, compie un viaggio di studi negli Stati Uniti, dove visita un centinaio di fabbriche. Al ritorno, propone un vasto programma di progetti e innovazioni per modernizzare l'attività della Olivetti: organizzazione decentrata del personale, direzione per funzioni, razionalizzazione dei tempi e metodi di montaggio, sviluppo della rete commerciale in Italia e all'estero, ecc. In seguito avvia anche il progetto della prima macchina per scrivere portatile che uscirà nel 1932 con il nome di Mp1. Nel 1931 compie un viaggio in URSS con una delegazione di industriali italiani. Lo stesso anno introduce in Olivetti il Servizio Pubblicità. Alla fine del 1932 è nominato Direttore Generale dell'azienda, di cui diventerà Presidente nel 1938 subentrando al padre Camillo. Nel 1956 diventerà membro onorario dell'American Institute of Planners e vicepresidente dell'International Federation for Housing and Town Planning; nel 1959 sarà nominato presidente dell'Istituto UNRRA-Casas, creato in Italia per la ricostruzione post-bellica. Alla fine della seconda guerra mondiale l'attività di Adriano Olivetti come editore, scrittore e uomo di cultura si intensifica. Già in precedenza, assieme a un gruppo di giovani intellettuali, aveva fondato una nuova casa editrice, la NEI (Nuove Edizioni Ivrea), di fatto trasformata nel 1946 nelle Edizioni di Comunità. Sul piano aziendale, guida la Olivetti verso gli obiettivi

dell'eccellenza tecnologica, dell'innovazione e dell'apertura verso i mercati internazionali, dedicando particolare cura anche al design industriale e al miglioramento delle condizioni di vita dei dipendenti. Nel 1948 negli stabilimenti di Ivrea viene costituito il Consiglio di Gestione, per molti anni unico esempio in Italia di organismo paritetico con poteri consultivi di ordine generale sulla destinazione dei finanziamenti per i servizi sociali e l'assistenza. Nel 1956 l'Olivetti riduce l'orario di lavoro da 48 a 45 ore settimanali, a parità di salario, in anticipo sui contratti nazionali di lavoro. Si costruiscono quartieri per i dipendenti, nuove sedi per i servizi sociali, la biblioteca, la mensa. A realizzare queste opere sono chiamati grandi architetti: Figini, Pollini, Zanuso, Vittoria, Gardella, Fiocchi, Cosenza, ecc. Anche nel design industriale Adriano Olivetti sceglie collaboratori di grandissimo valore, come Marcello Nizzoli e - più tardi - Ettore Sottsass. Tra la fine degli anni '40 e la fine degli '50 la Olivetti porta sul mercato alcuni prodotti destinati a diventare veri oggetti di culto per la bellezza del design, ma anche per la qualità tecnologica e l'eccellenza funzionale: tra questi la macchina per scrivere Lexikon 80 (1948), la macchina per scrivere portatile Lettera 22 (1950), la calcolatrice Divisumma 24 (1956). La Lettera 22 nel 1959 verrà indicata da una giuria di designer a livello internazionale come il primo tra i cento migliori prodotti degli ultimi cento anni. La gamma dei prodotti viene continuamente ampliata e la capacità produttiva si espande per far fronte a sempre nuove esigenze del mercato nazionale e internazionale. In Italia entrano in funzione gli stabilimenti di Pozzuoli e di Agliè (1955), di S. Bernardo di Ivrea (1956), della nuova ICO a Ivrea e di Caluso (1957). In Brasile, nel 1959 si inaugura il nuovo stabilimento di San Paolo. Gli ottimi risultati conseguiti sui mercati internazionali con i prodotti per ufficio non distolgono l'attenzione di Adriano Olivetti dall'emergente tecnologia elettronica. Già nel 1952 la Olivetti apre a New Canaan, negli USA, un laboratorio di ricerche sui calcolatori elettronici. Nel 1955 viene costituito il Laboratorio di ricerche elettroniche a Pisa; nel 1957 Olivetti fonda con Telettra la Società Generale Semiconduttori (SGS) e nel 1959 introduce sul mercato l'Elea 9003, il primo calcolatore elettronico italiano sviluppato e prodotto nel laboratorio di Borgolombardo. Il successo imprenditoriale di Adriano Olivetti ottiene il riconoscimento della National Management Association di New York che nel 1957 gli assegna un premio per "l'azione di avanguardia nel campo della direzione aziendale internazionale". Nel 1959 Adriano Olivetti conclude un accordo per l'acquisizione della Underwood, l'azienda americana con quasi 11.000 dipendenti a cui il padre Camillo si era ispirato quando nel 1908 aveva avviato la sua iniziativa imprenditoriale. Adriano Olivetti muore improvvisamente il 27 febbraio 1960 durante un viaggio in treno da Milano a Losanna, lasciando un'azienda presente su tutti i maggiori mercati internazionali.